

Testimonianze di Giovanni Leonelli (pubblicate su Facebook)



28 novembre 2016

RIFLESSIONI SUL REFERENDUM

Il 1° settembre del 1955 presi servizio come perito nella salina di Cagliari. Avevo venti anni e, dopo qualche anno, il 31 gennaio 1959 fui trasferito alla Salina di Margherita di Savoia dove fui preposto al settore elettrico. Ero aderente al partito socialista (PSI) e nella nuova sede, trovai un ambiente orientato sul centrodestra, con una notevole propensione verso il partito monarchico. Fra gli impiegati della salina (se non ricordo male una cinquantina) erano socialisti due giovani come me e l'economista Michele Napolitano, fortemente impegnato politicamente. Il PSI era quello di Nenni, Pertini, che, durante il periodo fascista, patirono il carcere e l'esilio, ma anche di Lombardi e De Martino. Dopo, con l'avvento di Craxi, e oltre venti da tesserato, lasciai il PSI per aderire al PCI. Attualmente sono ancora tesserato della CGIL (n. 4790558), nonostante la Camusso, che, a mio parere, non ha nessuna delle qualità dei Di Vittorio, Lama, Trentin. Ho ritenuto fare questa premessa per tre ragioni:

Prima di tutto perché quando ci si rivolge a delle persone che non ti conoscono è buona norma presentarsi. Secondariamente per rivendicare il mio passato da socialista e per il rispetto dovuto a dei compagni socialisti che lo furono in un periodo e in ambiente non proprio favorevoli. Infine per dimostrare il mio profondo disprezzo per i grillini che, come apprendo da Michele Serra sul quotidiano La Repubblica, hanno proposto alla Commissione cultura della Camera la soppressione dell'attributo "socialista" per il deputato Giacomo Matteotti, assassinato dai fascisti nel 1924.

Quella parte del mondo di sinistra orientata per il NO al prossimo referendum dovrebbe riflettere su ciò e non dimenticare gli errori storici commessi sempre a sinistra e che mi permetto di ricordare, almeno quelli più significativi:

La scissione di Livorno del 1920-21 che ebbe come conseguenza il ventennio fascista. Più di recente la caduta di due governi Prodi ad opera dei duri e puri (ricordate Bertinotti e Turigliatto?), che ci regalarono Berlusconi. Adesso, siccome al peggio e al malpancismo non ci sono limiti, con il NO si vuol mandare a casa l'attuale governo, buttando, come si suol dire, l'acqua sporca con tutto il bambino. Ci ritroveremo probabilmente sudditi di burattini arroganti, ignoranti e oscurantisti (no expo a Milano, no tav, no olimpiadi a Roma, no metropolitana a Roma, no a tutto), alla corte di un tragico comico. Il loro linguaggio è il vaffa, la scrofa ferita, e piacevolezze di questo genere. Si dicono democratici perché loro fanno decidere i cittadini attraverso il web, dimenticando che discriminano milioni di persone che per difficoltà economiche e/o culturali non sono

in grado di esprimersi col computer. Non hanno argomenti realisticamente adottabili poiché l'arroganza, la presunzione e la politica gridata sono legate generalmente alla povertà delle argomentazioni.

Ci vorranno decenni affinché la sinistra torni al governo e le unghie non saranno mai abbastanza lunghe per il pentimento.

[23 giugno 2017](#) ·

NOTA PRELIMINARE: Con questo post, attraverso una mia vicenda personale, descrivo uno dei tanti aspetti della società di circa sessanta anni fa.

LA MIA PRIMA AUTO ACQUISTATA NEL 1961

Nel 1959 fui trasferito dalla Salina di Cagliari a quella di Margherita di Savoia, dove prestavano servizio circa 350 dipendenti, di cui una quarantina di impiegati. Ebbene di tali dipendenti soltanto due erano proprietari di un'auto: Il Direttore e il responsabile amministrativo. Il Vice Direttore aveva una "VESPA" e il mio capo ufficio, perito capo, aveva una moto GUZZI 150 Galletto. Soltanto una parte degli altri dipendenti possedeva una bicicletta e qualcuno un motorino. In paese c' erano pochissime auto, forse poco più di una trentina, di proprietà di imprenditori e professionisti (una parte). Fu in questo contesto, pressoché immutato, che due anni dopo, nel 1961, nel primo periodo del "miracolo economico", avendone la possibilità, decisi di acquistare una auto e la scelta cadde sulla FIAT 600 fornitami nel mese di maggio dalla concessionaria FIAT di Trani al prezzo di lire 623.000 in contanti. La targa della mia prima auto FG 25433 dimostra che, al netto degli autoveicoli rottamati dall' inizio del secolo scorso, nella provincia di Foggia circolavano circa 6-7000 automezzi, cioè una quantità minima rispetto al numero attuale degli autoveicoli. Negli anni successive si verificò il boom delle vendite auto e fra le utilitarie che ebbero successo ricordo la tedesca NSU Prinz, la francese Renault Dauphine e la "bianchina" della AUTO BIANCHI. Non era obbligatoria l'assicurazione e la benzina costava 112 lire al litro (circa 6 centesimi di euro).

[31 gennaio 2021](#)

MARGHERITA DI SAVOIA NEGLI ANNI 1959-60

Nota preliminare: Attraverso ricordi miei personali, suscettibili di qualche inesattezza, rappresento alcuni degli aspetti della cittadina in cui viviamo riferiti al periodo 1959-60. Ero tentato di dividere il post in più parti, pubblicandone una al giorno, ma ho ritenuto tale metodo dispersivo. Coloro, in particolare i giovani, che sono spinti dalla curiosità, non la vogliono soddisfare a rate.

Il 31 gennaio del 1959, quasi ventiquattrenne, giunsi di sera a Margherita di Savoia col trenino (littorina) preso ad Ofantino. Pernottai nell' albergo ROMA, adiacente al vecchio Municipio. Il giorno successivo avrei preso servizio in Salina in qualità di perito tecnico. Provenivo dalla salina di Cagliari dove ero stato destinato di prima nomina il 1° settembre 1955, dopo aver vinto il concorso nei Monopoli di Stato. Qui, a Margherita, fui preposto al settore elettrico, mentre al settore meccanico era preposto il valente collega Giovanni Zeno, vincitore anche lui del predetto concorso. Il nostro capo ufficio era il sig. Mazzanti, romagnolo. Negli anni successivi, con la trasformazione già iniziata della Salina e dei suoi impianti e con la meccanizzazione della raccolta sale, furono assunti altri ingegneri e periti. Il Direttore e vice direttore della salina erano ingegneri e c'era anche un capo amministrativo che veniva chiamato impropriamente "commissario". I dipendenti di ruolo della salina erano circa cinquecento, di cui una cinquantina impiegati. Questi percepivano lo stipendio mensilmente, mentre gli operai riscuotevano il salario ogni quindici giorni (due quindicine). L' economia di Margherita di Savoia era trainata dalla salina e dall' indotto che essa produceva. Il paese era privo, in larga parte, di fognature e non tutte le case erano fornite di servizi igienici e di acqua corrente, che veniva erogata a ore. Esistevano ancora gli acquaioli che con una carriola e una botticella portavano l'acqua a chi la richiedeva. La mattina presto passava per il paese un carro cisterna in cui venivano svuotati "i candre" (vasi di terracotta per i bisogni corporali).

La struttura del paese era formata ancora da case basse, abitate in maggioranza a pianterreno. Il palazzo allora più alto (quattro piani), adiacente alle terme, veniva chiamato "il grattacielo". Non esistevano "città giardino" e "isola verde"; né l'attuale campo di calcio. Ad est, lato Barletta, il paese terminava alla stazione ferroviaria. I binari della ferrovia costeggiavano via Maggiore Galliano fino a piazza Marconi. Tutta la zona Regina, compresa l'area dove c'è il palazzo comunale, era terreno incolto e bacini e ci passava il raccordo ferroviario fra stazione FF.SS. e ferrovia interna alla salina. C'era soltanto lo stabilimento di impacchettamento sale e la stazione della teleferica da cui partivano i carrelli che trasportavano il sale da caricare sulle navi al porto di Barletta. Era campagna tutta la zona di via Barletta e dintorni. C'era ubicato il vecchio cimitero. Verso ovest il paese terminava alla "croce", alla fine di via Africa Orientale (inizio della via per Manfredonia), dove, sulla sinistra, c'era il campo di calcio ricavato in un ex bacino col fondo argilloso. Poi, come si vede nella foto degli anni '70, c'era una fila di bacini, in luogo degli attuali edifici e strade. Le case lato mare in via Garibaldi, erano tutte di colore diverso una dall' altra perché servivano di riferimento e allineamento ai pescatori che tornavano dal mare. Le barche, di cui pochissime a motore, venivano tirate a terra occupando la spiaggia da porto canale alle terme. Era il tempo in cui l'Italia stava crescendo economicamente e la nostra lira quell' anno ebbe l'oscar come migliore valuta mondiale. Governatore della Banca d' Italia era il pugliese Donato Menichella. La crescita che sfociò in boom economico ebbe riflessi positivi anche sullo sviluppo paesano e sul benessere delle famiglie. Decollarono le vendite di elettrodomestici e mobili pagati con le cambiali, ma la televisione, per la maggior parte, veniva vista ancora nei bar o al vecchio dopolavoro della salina dove facevano pagare il biglietto per assistere a "Lascia o raddoppia" con Mike Bongiorno. Di automobili se ne vedevano ancora poche in giro; tolte quelle di qualche imprenditore, ce n' erano una ventina. In salina soltanto quella del direttore e del commissario. Il vicedirettore aveva una vespa e il mio capoufficio un "galletto" (scooter carenato da 150 cc. della Guzzi). Non tutti gli operai avevano una bicicletta e, soltanto qualcuno aveva un "motom" (ciclomotore da 48 cc.).

Comunque questa lacuna cominciò ad essere colmata un paio d'anni dopo. Iniziò lo sviluppo della motorizzazione di massa degli italiani con l'avvento delle utilitarie FIAT 500 e 600, della Dauphine francese e della NSU Prinz tedesca; e anch'io nel maggio 1961 acquistai una 600 D FIAT. Sorsero le scuole guida e mia moglie conseguì la patente a 19 anni nel 1963. Mi viene da pensare che forse fu una delle prime ad averla a Margherita. Intanto cominciarono a formarsi cooperative edilizie cui venivano erogati mutui a tasso agevolato, restituibili a rate in 15- 20 anni. Fu così che furono costruiti edifici nuovi, a più piani, su terreni resi edificabili e Margherita ebbe l'attuale sviluppo urbanistico, unitamente al completamento della rete fognaria e della rete idrica.

L'orientamento politico dei margheritani era rivolto verso la Democrazia Cristiana, anche se restava una certa nostalgia per la monarchia.

Io ero socialista e fra gli altri impiegati, oltre a due giovani socialisti, colleghi quasi miei coetanei, c'era Michele Napoletano, già attivamente impegnato politicamente nel partito socialista. All'edicola non arrivava il settimanale L'ESPRESSO, e andavo a Barletta a comprarlo, fino a quando, su mia richiesta, l'edicolante di Margherita lo procurò.

Per quanto riguarda il tempo libero non c'era molto da scegliere. A Margherita funzionava il cinema Italia in piazza V. Russo; oppure si andava a Barletta, collegata benissimo con la "littorina". Comunque, non ricordo come, conobbi un gruppo di giovani margheritani e divenni loro amico. Più o meno avevano la mia stessa età, tranne uno di trent'anni che consideravamo anziano. Purtroppo molti sono deceduti anche in età giovanile; altri sono andati via da Margherita e non li ho più visti. Non li nomino per una questione di riservatezza. Tuttora mi vedo con Raffaele Comitangelo, cui mi lega una immutata grande reciproca amicizia. D'estate, naturalmente si andava alla spiaggia che non era molto larga. Non c'era il lungomare e i lidi meglio attrezzati erano quello delle terme e quello situato dove adesso c'è l'hotel Margherita in piazza Libertà. Gli altri lidi, sostanzialmente, consistevano in una baracca di legno e qualche gabbiotto che i clienti utilizzavano come ricovero e spogliatoio. Durante la stagione balneare non c'erano discoteche. Si ballava sulle terrazze delle case private e le feste danzanti di buon livello venivano organizzate sull'ampia terrazza delle terme. Durante l'anno si ballava nelle feste matrimoniali, in cui, sul tardi, facevano entrare qualche giovane fra i tanti che aspettavano. Ma il più grande ballo veniva organizzato nei primi mesi dell'anno in occasione della festa della matricola. Partecipavano i giovani universitari tutti eleganti e le ragazze indossavano splendidi e costosi vestiti. In quei tempi a Margherita c'era un'orchestrina che allietava, appunto, le feste danzanti. Eccelleva il clarinettista Nino Russo, che, a quanto mi riferivano, d'estate, era richiesto dai locali della riviera romagnola. E poi Nino Compare alla tromba e altri che non ricordo. Qualche volta con loro partecipava, suonando la fisarmonica, il cerignolano Sante Palumbo che, poi divenne uno dei migliori pianisti italiani di jazz, protagonista in molte trasmissioni sulle reti della RAI e di Mediaset.

Prima di chiudere questo post desidero ricordare un grande margheritano: Emanuele Amoroso. Era impiegato in salina e stavamo nello stesso ufficio. Divenimmo amici. Repubblicano, fu direttore del giornale locale "La Fucina". Intellettuale innamorato del suo paese, è stato autore di libri come "PAESE MIO", "VIAGGIO NELL'ALTRO MONDO", "MARGHERITA TERME" e del "DIZIONARIO DEL DIALETTO MARGHERITANO" e di tante altre pubblicazioni. Ebbe numerosi premi e riconoscimenti in campo nazionale e internazionale per la sua attività di scrittore e per i suoi meriti artistici e letterari., nonché per le sue iniziative culturali.



[23 febbraio 2021](#)

MARGHERITA DI SAVOIA NEGLI ANNI '60

Nota preliminare: Il 31 gennaio scorso ho pubblicato un post in cui ho rappresentato qualche aspetto della comunità margheritana nel 1959-60. Con questo secondo e ultimo post sull'argomento, rappresento lo sviluppo dei settori più significativi della vita margheritana negli anni sessanta, attingendo soltanto ai miei ricordi e, quindi, con possibili inesattezze e dimenticanze.

Nel 1960 eravamo già entrati nel boom economico dell'Italia; però con un costo sociale elevato, perché il miglioramento delle condizioni economiche e sociali avvenne anche con l'esodo massiccio di mano d'opera dal sud al nord, con i conseguenti problemi di ambientamento e integrazione. A Margherita il fenomeno dell'emigrazione fu meno avvertito per il fatto che la Salina e la SAIBI, che produceva il bromo, davano lavoro a centinaia di persone direttamente e con l'indotto. L'aumento del benessere portò ad una maggiore richiesta di case che fece proliferare un gran numero di cooperative edilizie e di imprese, consentendo lo sviluppo del paese sulle aree edificabili e disponibili. Inoltre si vedevano in giro sempre più automezzi e motociclette perché i loro prezzi divennero via via convenienti e sostenibili per il ceto medio e per la classe operaia.

Non va dimenticato che anche il settore agricolo qui a Margherita incrementò la qualità e la capacità produttiva riuscendo ad affrontare il mercato italiano e non solo; il che comportò lo sviluppo di attrezzate imprese di spedizioni. Anche il settore pesca non rimase fermo, rinnovando attrezzature e natanti. Questo insieme di crescita ebbe risvolti positivi sull'aumento del numero dei magazzini, officine, botteghe artigianali, negozi, ecc.

Tutto questo avvenne anche con l'indirizzo delle amministrazioni che si susseguirono al Comune, che per quanto di loro competenza, dettero sviluppo al completamento della rete fognaria e idrica, agli impianti di illuminazione pubblica, costruzione del lungomare, ecc. Ci furono settori che patirono qualche ritardo, in

particolare la scuola e il turismo. L' analfabetismo era ancora presente in parte della popolazione. C'era soltanto la scuola media e i giovani studenti che dovevano proseguire gli studi dovevano spostarsi col treno a Barletta o Foggia. In seguito fu istituito il liceo scientifico. Il turismo, in assenza di una adeguata offerta e ricettività alberghiera si basava (come in parte anche oggi avviene) sui "pendolari" e su famiglie che, talvolta, si accontentavano di prendere in fitto e alloggiare, anche in otto, in una stanza di 16-20 metri quadrati. In ritardo erano anche la telefonia (non esisteva ancora la teleselezione) e la metanizzazione, che, però, dipendevano dai programmi statali. In casa si cucinava con le bombole a gas e il riscaldamento negli appartamenti privi di termosifoni veniva fatto con stufe a gas o kerosene.

Mancava anche l'elettrificazione degli arenili. Non c'era ancora l'ENEL e i proprietari delle case in campagna si arrangiavano con piccoli gruppi elettrogeni.

Comunque l'innegabile miglioramento generale delle condizioni di vita delle persone, ebbe riflessi anche sullo sviluppo delle attività di ricreazione e di svago nel tempo libero. D'estate alla spiaggia lidi bene attrezzati sostituirono le vecchie baracche di legno. Fu costruito il nuovo CRAL Dopolavoro della Salina, che divenne uno dei locali più importanti del foggiano e del nord barese per ampiezza, modernità delle strutture e attività svolte: Salone da ballo interno, bar, sala da ballo esterna, campo da tennis, campo di bocce, campo di palla a volo, biblioteca, sala biliardi, sala giochi. Fra le attività sociali c'era quella di inviare i figli dei dipendenti salina (dai sei ai dodici anni) alle colonie estive marine o a quelle montane di Camigliatello Silano in Calabria o Coredo nel trentino). In occasione delle feste natalizie veniva distribuita "la Befana" ai figli (di età fino a 11 anni) dei dipendenti.

Nella grande sala da ballo interna, oltre alla festa della matricola organizzata dai giovani universitari, si tenevano quella degli accasati, quella di carnevale, la festa dei bambini, ecc. Talvolta veniva utilizzata per importanti convegni culturali e/o politici (un paio di volte fu presente l'on. Moro); per mostre o per prove scritte di concorsi. Nella sala da ballo esterna si ballava d'estate; c'era sempre un pienone con gente proveniente anche dal circondario e il complesso preferito era quello di "Fred e la Parker's boys" di Foggia. Fu così per un paio d'anni. Poi, a metà circa degli anni '60, quale presidente pro-tempore del CRAL Salina, fui convocato inaspettatamente dal sindaco Antonio Di Lecce. Mi informò che per l'estate voleva permettere l'organizzazione di eventi che prevedevano anche la partecipazione e l'esibizione di noti protagonisti del cinema e della TV. Perciò occorreva un locale adatto a tale scopo e per questo mi chiedeva di rendere disponibili i locali del CRAL, che ne avrebbe ricavato un beneficio economico. Avuto il parere favorevole dei consiglieri del dopolavoro e il nulla osta della Direzione della Salina, detti risposta affermativa al Sindaco. Fu così che nella sala all'aperto del CRAL, non ricordo se nel 1966 o 1967, ebbe luogo un susseguirsi di "feste" e "serate", con un ottimo successo. Era il momento del nuovo ballo "Hully gully", molto in voga e sostenuto dal citato complesso di "Fred e la Parker's boys" e da una nuova orchestra romana. Sul palco allestito all'aperto si esibirono personaggi noti della TV e del cinema. In una serata di gala, a quel che ricordo, intervennero contemporaneamente Pippo Baudo, Nino Taranto, l'attrice americana Linda Christian con la figlia giovanissima Romina Power, più il divo del cinema e della TV Paolo Carlini. E poi vennero cantanti allora famosi come Nico Fidenco, Edoardo Gubellini e la moglie cantante Wilma Goich e molti altri. In un'altra serata di gala intervenne una delle cantanti più gettonate di allora, Miranda Martino ritratta nella foto fra me e il sindaco Di Lecce.

Alcuni anni dopo, ma non so precisare quando, l'estate margheritana si arricchì con l'istituzione del premio "La Margherita d'oro" riservata alle persone che avevano dato onore e lustro al paese. Intanto furono aperti nuovi locali. Ne cito due che ricordo: "IL FARO" e "IL CAPANNO", a Porto Canale, dove c'era ancora un piccolo vecchio ponte che permetteva il passaggio degli automezzi soltanto a senso alternato e i moli a mare dovevano ancora essere realizzati.

Il settore sportivo negli anni '60 non era molto sviluppato. Il campo da tennis del CRAL, cominciò ad essere frequentato da un piccolo gruppo di tennisti che seguirono Franceschino Del Vecchio (bar Fiamma), che fu uno dei primi, se non il primo, a portare tale gioco a Margherita. Con l'aumento dei giocatori, anche principianti, furono organizzati tornei a livello dilettantistico, di qualità crescente, il che comportò anche una buona partecipazione di spettatori. I campi dell'attuale circolo tennis sarebbero stati realizzati in seguito.

Prima di chiudere questo post, desidero ricordare l'insegnante e poeta Michele Romanelli. Lo conobbi casualmente durante una apposita riunione in cui agli intervenuti fece ascoltare brani di jazz, fornendo informazioni su tale tipo di musica. A fine programma, mi presentai, Informandolo che ero anch' io un appassionato intenditore di jazz. Divenimmo amici e prendemmo l'abitudine di riunirci di domenica pomeriggio a casa sua o nella mia per ascoltare i nostri dischi in vinile sui nostri costosi HI-FI di allora. Poi si unì a noi un altro appassionato di jazz Antonio Distaso, revisore delle Ferrovie dello Stato. Questo sodalizio si sciolse quando, nel 1985, fui trasferito alla Manifattura Tabacchi di Milano. Dopo il mio ritorno a Margherita nel 2000, ci siamo rivisti soltanto saltuariamente.



[8 settembre 2021](#) ·

LE SALINE

PREMESSA

A gennaio e febbraio del corrente anno ho pubblicato due post nel primo dei quali ho raccontato, in base ai miei ricordi, alcuni aspetti della vita a Margherita di Savoia nel 1959 e, nel secondo, lo sviluppo che il paese ebbe negli anni sessanta. Volutamente ho evitato di citare come si svolgeva l'attività lavorativa in salina. Ma adesso, dopo il servizio del TG1 alla vigilia di ferragosto e ancora pochi giorni fa sul sale di Cervia, visto anche il post di Giuseppe Distaso pubblicato il 4 settembre scorso, avente come oggetto una visita nei resti di quella Salina, ho avuto come un pugno nello stomaco e sento di dover esprimere un mio parere su tale argomento, avendo prestato servizio qui, nella salina, dal 1959 al 1985, quando venni trasferito alla Manifattura Tabacchi di Milano. Ritengo opportuno fare un breve racconto dell'attività della salina in quei tempi. Non farò nomi di persone per riservatezza, anche perché non sono in grado di chiederne l'autorizzazione a farlo. Molti personaggi sono deceduti.

NOTIZIE SULLE ATTIVITA' IN SALINA NEGLI ANNI '60

Dopo quattro anni di servizio alla salina di Cagliari, nel febbraio del 1959 fui trasferito qui alla salina di Margherita dove già c'era nelle officine un valente mio collega, perito meccanico di grandissima professionalità e preparazione assunto col mio stesso concorso. Fui preposto, quale perito elettrotecnico, al reparto elettricisti. Nostro capoufficio era un autorevole ragioniere romagnolo di grande esperienza nella gestione del personale. Il direttore della salina e il suo vice erano gli unici ingegneri. I dipendenti erano circa cinquecento. La raccolta sale veniva fatta da personale di ditte appaltatrici. Nei bacini venivano fatti dei piccoli cumuli di sale, che, tramite carrellini spinti a mano o nastri trasportatori da 12 metri, veniva convogliato su un elevatore mobile che lo scaricava su una delle aie esistenti, in cui abili e pratici operai formavano cumuli di forma geometrica ben definita. Agli inizi degli anni '60, iniziò la raccolta meccanizzata nella zona Salpi (Orno) con una prima raccogliitrice lunga circa 160 metri, semovente su tubi, collocata entro bacini salanti. Un ridotto esemplare di tale macchinario è visibile sulla strada che porta all'impianto di impacchettamento in zona Regina, dietro la scuola media. Nonostante le previste difficoltà iniziali, sostanzialmente le cose andarono bene, dimodoché, negli anni successivi, la raccolta meccanizzata annuale venne estesa a tutta la zona salante con un totale di nove raccoglitrice di lunghezza diversa, da 130 a 190 metri circa, adeguata alla dimensione dei bacini su cui operavano. Ogni raccogliitrice richiedeva due conduttori e un gruppo di quattro o cinque operai per lo spostamento di materiali accessori e il ricupero del poco sale che la macchina non poteva raccogliere sotto gli argini del bacino. La raccolta meccanizzata comportò cambiamenti radicali nell'organizzazione del lavoro e nell'utilizzo di nuove tecnologie e di nuovi reparti ai quali furono preposti altri due periti industriali appena assunti. Il sale veniva ammassato in soli tre posti: A Pettiglio (zona Orno), dove c'è il carro ponte, a Porto Canale e in zona Regina dietro l'impianto di impacchettamento sale. Furono assunti anche bravi operai specializzati (tornitori, fresatori, aggiustatori, saldatori, elettricisti), alcuni provenienti da ditte private di Barletta e anche alcuni giovani ben preparati che avevano frequentato una scuola di specializzazione di arti e mestieri qui a Margherita. Per la maggior parte vennero tutti addetti alla manutenzione e all'esercizio dei nuovi mezzi entrati in uso al servizio delle raccoglitrice. Qualche numero: 80 locomotori, 600 carrelli sbilicabili ciascuno della portata di 2 tonnellate di sale, decine di motori elettrici e oleodinamici delle raccoglitrice e degli impianti di ammassamento, decine di chilometri di binario ferrovia a scartamento ridotto su cui transitavano i convogli che trasportavano il sale dalle raccoglitrice ai punti di ammassamento dove subiva un prelavaggio. Ogni locomotore poteva trainare anche dieci carrelli. La raccolta veniva fatta annualmente in due turni giornalieri di lavoro per cui soltanto per la conduzione dei locomotori e delle raccoglitrice occorrevano circa 260 operai ai quali bisognava aggiungere la squadra "ferrovieri" per la manutenzione continua dei binari e i componenti delle squadre di pronto intervento (motoristi, saldatori, elettricisti, meccanici) per riparazione di guasti e altro. Questo per quanto

riguarda la raccolta meccanizzata. Poi c'era da gestire tutta la restante attività dell' opificio: prima di tutto la spedizione sale a mezzo teleferica fino al porto di Barletta o con carri ferroviari e nostri locomotori fino alla stazione ferroviaria di Margherita; l'approntamento dei sali sofisticati per l'industria nell'impianto situato nel capannone Nervi; le officine (reparto macchine utensili, reparto elettrico, falegnameria, muratori, automezzi, reparto motoristi, ecc.); l'attività propria dei salinieri diretti dal capo salinaro e dai suoi collaboratori; la conduzione delle idrovore e della centrale elettrica dove erano installati due grossi gruppi elettrogeni di riserva che venivano attivati quando mancava energia dall' ENEL. In quel periodo furono rifatte le linee elettriche a 20.000 volt fino a Torre Pietra, rimuovendo quelle obsolete su pali in cemento armato, installando pali di acciaio rastremati della Dalmine, tuttora in esercizio; furono costruite nuove cabine di trasformazione con relativi quadri di distribuzione, ecc., il tutto da personale della salina, su nostro progetto. La raccolta meccanizzata portò la salina di Margherita all'avanguardia e vennero a conoscerla da tutto il mondo per imparare e copiare: francesi, venezuelani, americani, spagnoli greci, finanche austriaci, ecc. Un direttore delle saline greche e quello delle saline cubane stettero qui circa due mesi e molto si trattenne, se non ricordo male, quello americano da Salt Lake City. I convegni nazionali sul sale si facevano a Margherita. Il personale in servizio in salina raggiunse il numero di circa 650 unità. Terminata la raccolta, il personale ad essa adibito, ritornava nei reparti e iniziava la manutenzione di tutto il materiale, dai locomotori ai carrelli, ai binari agli argini, alle sedi dei binari, ai motori elettrici e oleodinamici, gruppi elettrogeni, completando il tutto con la verniciatura di protezione di tutti gli impianti e materiale rotabile. Le persone più anziane ricorderanno che il carro ponte e tutti gli altri impianti di ammassamento erano di colore grigio e affinché la verniciatura fosse perfetta le parti più ossidate venivano sottoposte a sabbiatura. I bacini salanti in primavera venivano sottoposti a cilindratura, mediante macchine semoventi su tubi che passando sulla superficie argillosa dei bacini la livellavano. Non aggiungo altro se non che oltre ad una attività tecnica, c'era anche l'attività amministrativa svolta dagli impiegati. Poi cosa successe?

LO SCIOPERO

Alla fine degli anni '60 si ebbe il sentore che la salina venisse privatizzata. Ci furono adunanze sindacali, dibattiti, fin quando venne organizzato uno sciopero durato qualche settimana, che mise in ginocchio l'approvvigionamento del sale in tutta Italia. Il personale fu compatto, ma si ebbe l'impressione che con esso fossero solidali soltanto i famigliari e che al paese non gliene importasse nulla di tale seria faccenda. Le agitazioni si assopirono e la salina continuò la normale attività. Poi si progettò, almeno per una parte della salina, la raccolta pluriennale del sale (ogni tre o quattro anni); il che significava che per raccoglierlo e trasportarlo ai punti di ammassamento bastavano camion e pale meccaniche per caricarli dato che tali mezzi potevano entrare direttamente nei bacini in presenza di uno spessore triplo o quadruplo del prodotto. Tale progetto iniziale fu esteso col tempo a tutta la zona salante per cui vennero abbandonate le raccogliatrici, i locomotori, i carrelli; vennero rimossi i binari. Evidentemente ciò comportò un esubero della mano d' opera. Non parlo del seguito perché, come ho detto in premessa fui trasferito a Milano e per me la salina divenne un capitolo chiuso. Seppi della privatizzazione e del fatto che, sostanzialmente, la maggioranza dei margheritani aveva reagito, si fa per dire, con un "finalmente la salina è nostra ed è finita la pacchia per gli sfaticati e ladri della salina". Un fatto che anche se parzialmente vero fu offensivo per quella brava e operosa gente con cui ho vissuto la parte migliore della mia attività lavorativa e il cui lavoro e professionalità contribuì a rendere la salina di Margherita l'università delle saline marittime di tutto il mondo. Adesso è Cervia (sic!).

MIE CONSIDERAZIONI FINALI

Nel luglio del 2002 un mio amico di Milano, al quale avevo parlato della salina, della zona umida, delle terme e della spiaggia di Margherita di Savoia, mi telefonò dicendomi che aveva intenzione di venire con la moglie a Margherita per qualche giorno avendo anche intenzione di visitare le cattedrali romaniche, prima di tutto quella di Bitonto, a suo dire la madre di quella famosa di Trani e di Ruvo di Puglia. Venne, ma rimase così piacevolmente colpito da ciò che vedeva che, essendo un cultore d'arte, raddoppiò il periodo di permanenza

e visitò anche il duomo di Manfredonia, la chiesa di Siponto e il museo del vescovado di Bari. Prima di partire, mi fece una domanda terribile, da milanese che aveva capito tutto, e mi chiese: Giovanni, ma non vi siete resi conto che Margherita di Savoia è una portaerei che galleggia sull'oro? Balbettai qualche frase tipo: Mancanza di seria imprenditorialità, poco senso della cooperazione, sospettosità, egoismo, mancanza di cultura turistica, carenza di iniziativa. Ecco, dopo venti anni, bisognerebbe dare una risposta seria e articolata a quella domanda. Io non sono un sociologo, né un politologo. Sono in grado di riferire soltanto ciò che vedo e sento realmente, ma non di dettare la soluzione dei problemi. Parecchi anni fa mi è capitato di vedere a Treviglio, cittadina del Bergamasco, dei locali con pareti, pavimento e soffitto rivestiti di sale, dove la gente, pagando, si andava a sedere temporaneamente per respirare aria salmastra. Quella gente, come quella di Cervia e delle riviere del nord, se avesse la quantità di acqua e di fanghi di Margherita di Savoia, metterebbe su un polo di stabilimenti termali con alberghi e strutture al servizio dei turisti. A Margherita c'è un solo eccellente stabilimento termale che non è nemmeno aperto tutto l'anno. Altro esempio: Vedi il lido di Jesolo (VE) che con una spiaggetta e con un mare non comparabili con Margherita, ospita centinaia di migliaia di turisti all'anno. Ma quant'altro offre ai turisti. A Margherita ormai il mare è stato reso quasi invisibile ed è problematico raggiungere la spiaggia. Non c'è distanziamento fra i lidi e, di fatto, il lungomare è un lungolido. Non evidenzio anche altre manchevolezze e situazioni ben note. Mi fermo citando soltanto ciò che scrissi nell'aprile del 1964 sul giornale locale "La Fucina" diretto da Emanuele Amoroso. Lamentando la presunzione e la convinzione della gente di allora di essere al top di tutto, di accontentarsi di un turismo povero, fatto di pendolari, facendo presente la scarsa ricettività alberghiera, l'erogazione dell'acqua ad ore, la mancanza di una cultura turistica e altro, a chiusura dell'articolo scrissi: "Il facile ottimismo e le conseguenti e semplicistiche argomentazioni e interpretazioni, creano errati e confusi convincimenti, sia nell'espletamento di qualsiasi attività che nell'analisi di qualunque fenomeno; cloroformizzando, nel contempo, lo spirito di iniziativa, che è anch'esso indispensabile incentivo a meglio operare". Sono trascorsi cinquantasette anni da quell'articolo e cosa è cambiato? Senza dubbio sono aumentati i cartelli "VENDESI" e "AFFITTASI" posti sulle abitazioni, prefigurando che la portaerei che galleggia sull'oro stia per affondare. Spero di sbagliarmi. Sono troppo avanti in età (86) per vedere cosa succederà in seguito. Non mi resta che augurare all'attuale situazione una inversione di tendenza positiva che dia prosperità e benessere soprattutto alle nuove generazioni, tenuto conto che esistono tutte le potenzialità perché ciò si avveri.

NOTA

Tutto ciò che ho scritto è frutto dei miei ricordi, quindi è suscettibile di dimenticanze e omissioni. Così come le mie "considerazioni finali" sono condivisibili o meno.

[1 febbraio 2022](#) ·

LE RIVINCITE NASCOSTE

Esattamente sessantatre anni fa, il 1° febbraio 1959, quasi ventiquattrenne, presi servizio, nel ruolo dei periti tecnici, presso la locale salina, trasferito da quella di Cagliari dove ero stato destinato di prima nomina il 1° settembre 1955. Lo scorso anno pubblicai un post che ebbe molti riscontri avente per tema “Margherita di Savoia nel 1959”. Adesso, invece, voglio ricordare due banali episodi di cui fui protagonista con gli impiegati della salina, anch’ essi assunti qualche tempo prima. Non eravamo ancora motorizzati per cui raggiungevamo Barletta, Foggia e Bari in treno. La prima volta che andai con loro in uno dei migliori ristoranti di Barletta fu deciso che dovevamo scegliere un menù di “mare”. Premesso che non sono un buongustaio, né un intenditore di cibi, quando mi fu servito il “primo”, da montanaro molisano quale sono, chiesi al cameriere il formaggio. Ricordo ancora la sua faccia sbalordita. Mi guardò come fossi un marziano, mentre tutti i compagni di tavola mi gelarono con occhiate di riprovazione e frasi tipo “ci fai vergognare”, “ma come ti viene in mente di mettere il formaggio su un piatto di mare”, ecc. A dire il vero un po’ di imbarazzo lo provai, ma il formaggio comunque lo usai. Alcuni mesi dopo ci recammo in un nuovo ristorante sulla riviera di levante di Barletta, dove ci venne consigliata una nuova creazione dello chef: Primo piatto alla marinara cosparso di formaggio. Nessuno dei miei compagni di tavola ricordò i rimproveri che mi avevano rivolto quando ero stato io a chiedere il formaggio. Né volutamente glie lo ricordai, perché era una vittoria troppo facile. Fu la mia prima rivincita nascosta.

Il secondo episodio avvenne in salina. Quando iniziò la raccolta meccanica del sale con due turni giornalieri, noi preposti, verso le quattro del pomeriggio, ci riunivamo presso le officine di Salpi I° (zona Orno) per riferire sull’ andamento dei lavori. In tale occasione ci facevamo il caffè. Quando spettò a me portai quello comprato in una torrefazione di Barletta. Il collega che credeva di capire tutto mi rimproverò perché non avevo portato quello di qualità superiore del bar FIAMMA e qualcuno si accodò a lui. Incassai sicuro di prendermi una rivincita. Ero diventato amico di Franceschino Del Vecchio (bar FIAMMA) perché eravamo due intenditori di sport e gareggiavamo a chi ne sapeva di più. A dire il vero io ero preparatissimo in tutti gli sport, ma egli era insuperabile per il pugilato. Ebbene quando toccò di nuovo a me l’approvvigionamento del caffè andai ad acquistarlo (uguale a quello di prima) allo stesso negozio di Barletta, ma lo misi in un cartoccio del bar FIAMMA chiesto a Franceschino al quale avevo spiegato cosa ne dovevo fare. Quando la miscela fu utilizzata aspettai la reazione del tuttologo e degli altri. Fu quella da me prevista. Mi dissero che finalmente avevo capito dove acquistare il caffè. Anche stavolta, volutamente, non replicai. Era una rivincita, la seconda, troppo facile.

NOTA: Ho narrato due episodi banali ma attualmente significativi poiché notiamo in TV, sulla stampa, sui social, ecc. un aumento smisurato dei tuttologi presuntuosi che capiscono tutto e il suo contrario.

[6 febbraio 2022](#)

RICORDO DI MODI DI PARLARE DESUETI

PREMESSA: L’ età (87) e alcuni giorni di freddo mi hanno consigliato di stare in casa. Ne ho approfittato per rivedere fotografie, documenti e miei scritti del passato. Fra questi un mio post del 2015 che qui ripubblico in forma ridotta, assieme ad un altro episodio. Essi sono una piccola testimonianza di un aspetto della “parlata” di una parte della popolazione salinara, almeno fino agli anni 60 del secolo scorso. L’ analfabetismo in quegli anni era ancora massicciamente presente in Italia tanto che in TV nel 1960 il maestro Alberto Manzi TV, nella trasmissione “Non è mai troppo tardi”, iniziò corsi di alfabetizzazione per adulti che consentirono a decine di migliaia di persone di conseguire la licenza elementare.

POST del 15 dicembre 2015

Stamane solita camminata sul lungomare qui a Margherita. Giornata splendida ma temperatura non mite. Ho incontrato, dopo tanto tempo, un simpatico pensionato ultraottantenne, ex operaio delle saline, che mi ha riconosciuto e mi ha salutato usando la “parlata” di tanti anni fa in cui spesso la “a” sostituisce le altre vocali a fine parola. Oh! Bongiorno signor LEONELLA, mi fa PIACERA rivederla.....Abbiamo iniziato a parlare e mi ha informato che suo figlio lavora a MILANA, e non per VANDALISMO (in luogo di per vantarmi) sta molto BENA ecc. ecc. Poi, ricordando un suo amico deceduto mi ha detto che fra loro c’era un AFFETTA molto FATTIZZO (importante, notevole) e che erano stati come fratelli di LATTA. Nel salutarlo, forse condizionato da tante “a” gli ho augurato buon NATALA.

SECONDO EPISODIO

Nel 1965 il nuovo CRAL dopolavoro delle saline era in piena attività. Una delle sale era stata dotata di tre biliardi in cui c’era stata anche l’esibizione del campione mondiale di carambola. Ebbene una domenica mattina un anziano signore chiese al gestore se ci fosse una persona. Il gestore lo indirizzò verso i biliardi e il siparietto, al quale ero presente, fu il seguente: L’anziano, rivolgendosi ad un uomo che stava giocando a bocchette lo chiamò: MICHELA, MICHELA. Al che l’interpellato rispose: Ma quando impari a dire bene il mio nome? Non mi chiamo MICHELA, ma MICHELO, cat..zo!!!. Risposta geniale per il pareggio di genere.

NOTA: Nonostante alcune manchevolezze culturali, furono quelle generazioni che, dopo aver vissuto i tempi di guerra e le conseguenti privazioni e lutti, seppero affrontare le difficoltà della vita favorendo con il loro lavoro il boom economico degli anni 60. Lo fecero con coraggio e sacrifici (penso all’emigrazione verso il nord e l’estero) animati dalla speranza e dal buon senso che è tanta parte della saggezza umana.

Prima di pubblicare questo post ho voluto fare un piccolo sondaggio per rendermi conto se è conosciuta attualmente la maniera di parlare qui rappresentata. Ebbene la maggior parte degli interpellati la ignorano. Soltanto le persone più anziane, e non tutte, la ricordano.

[5 marzo 2023](#)

FRAMMENTO DI VITA IN SALINA

All’inizio egli anni ’60, già preposto al reparto elettricisti della salina, ebbi anche l’incarico di affiancare un ingegnere che periodicamente, quale ispettore dell’ENPI (ente nazionale prevenzione infortuni), veniva a controllare l’attuazione delle norme e leggi che regolavano la sicurezza sul lavoro. Ciò che prescriveva doveva essere effettuato in tempi congrui, dando precedenza ai casi più urgenti. Fra le cose da fare, fu deciso di dotare di cassette di medicazione i punti di lavoro lontani, in particolare quelli presidiati anche su tre turni giornalieri di lavoro come alcune stazioni “idrovore”, ad esempio quella situata sulla Trinitapoli- mare, dove venne posta una cassetta di legno, tipo valigetta con coperchio. Essa conteneva materiale sanitario (disinfettante, cotone idrofilo, cerotti, bende, ecc.), ma venne alcune volte indebitamente svuotata al che pensai di trovare un rimedio risolutivo per ovviare a tali manchevolezze. Feci installare, appeso a parete, un armadietto metallico, smaltato bianco, con chiusura a chiave. Ebbene, un giorno l’elettricista di turno mi avvertì che l’armadietto era sparito, alla faccia della prevenzione infortuni. Fu allora che ebbi consapevolezza della mia inguaribile ingenuità che, per certi versi e in alcune circostanze, non mi abbandona, nonostante la mia esperienza di vita (88 anni). Basta così.

E’ appunto un frammento della mia vita in salina, che, comunque, è stata gratificata sia dalla soddisfacente specificità del lavoro svolto, sia dal buon rapporto avuto con gli altri.